

Comune di Venezia

1987, Crisi della giunta Laroni (DC-PSI)

-Interventi di Rigo al Consiglio Comunale di Venezia, 1987 set. 21 - 1988 mar. 7

NOTA - Dall'intervento del 21 Dic. 1987 nasce la caduta della Giunta Laroni (DC-PSI) e il deferimento di Rigo agli organi disciplinari del PSI (Probiviri) che portò ad una sospensione di Rigo dal PSI di un anno e alla conseguente rottura tra Rigo e il PSI. L'intervento del 21 Dic. 1987 è stato riportato dal "Gazzettino", su pagamento del consigliere Rigo, per rendere palese che non vi era stato alcun attacco al PSI.

RIGO:

Siamo, ancora una volta, di fronte al problema della salvaguardia di Venezia. Siamo talvolta portati a vedere i problemi staccati; anche questa sera, ^{ho} sentito pigiare le parole sul progettone e su altri temi specifici ma raramente ho sentito esprimere la esigenza di "un complesso organico e correlato di interventi", così viene intestato il capitolo presentato al Consiglio, che vede appunto i problemi della salvaguardia della nostra città e della sua laguna in modo organico e non contraddittorio.

La molteplicità dei fattori che costituiscono ambiente lagunare e la singolarità del loro equilibrio non rende facili le risposte. Non è un capriccio dei protagonisti far nascere queste contraddizioni, le contraddizioni sono nelle cose, nella fattispecie di questo contesto così singolare quale la laguna e la città di Venezia. Un ambiente naturale che non è acqua e non è terra, terre marecagé un giorno mi disse Mazzariol; mandandomi in tilt. La parola tradotta in italiano non dice la verità, perchè è solo veneziana: sono le barene. Queste barene fanno parte di una morfologia che è stata in larga misura compromessa e che nel complesso organico degli interventi deve essere tenuta presente, così come l'ambiente monumentale storico e artistico, la più compatta e stupefacente piattaforma costruita dall'uomo ed esistente al mondo e che si appoggia, anche qui su una situazione, su una base che deve essere curata con molta attenzione, e che deve collegarsi all'ambiente naturale, così come l'ambiente antropico. Si tratta di un equilibrio storico, l'ho detto ancora, che vede Venezia non superare mai i 200mila

abitanti e non andare mai al di sotto dei 100mila abitanti per 1.500 anni. Negli ultimi 40 anni è successo che abbiamo perso più di metà della popolazione, e anche qui il segnale d'allarme è pesante.

Ora, di fronte alle difficoltà Degan diceva che lui non invoca il decisionismo, che questo non appartiene alla cultura del suo partito. Ricordavo prima le contraddizioni insite nella salvaguardia della laguna e le conseguenti difficoltà che esistono nella soluzione dei problemi di Venezia. Il coraggio progettuale non credo sia quello di aver paura dei ritardi, la storia di Venezia per quanto riguarda i problemi idrodinamici delle acque sono costellati di dibattiti drammatici, decisioni sofferte, decine, centinaia d'anni per risolvere i problemi quando il decisionismo del Doge e del consiglio dei dieci era sicuramente un fatto reale.

Dobbiamo renderci conto che lavoriamo sempre su un tessuto estremamente delicato e difficile che va sempre tenuto assieme, non va mai separato: il problema del progettone è inscindibile da quello dell'inquinamento, così come il problema del risanamento del patrimonio monumentale ed abitativo è connesso con i primi due.

Ma vediamo un attimo questi punti: il progettone. Vediamo cosa dice il programma della giunta dell'85 con l'aggiornamento dell'86. A pagina 13 dice che al soggetto, che sarebbe il consorzio Venezia nuova, occorre richiedere lo sviluppo e la sperimentazione di diverse soluzioni tecniche per le opere previste alle tre bocche di porto con particolare riferimento a quella dei moli longitudinali, soprattutto per quanto riguarda la bocca del Lido che presenta i problemi più complessi. E, più avanti, si dice, sempre su questo problema, verificare sia la soluzione dei moli longitudinali delle bocche di porto, sia ogni altra soluzione che abbia un livello di valutabilità analoga rispetto a quella citata e comparandole tra loro come del resto prima e nel corso delle opere così che debbano essere attentamente studiate e valutate possibili soluzioni migliorative del progetto.

Non è che le hanno dette i socialisti queste cose; sono scritte nel programma della maggioranza e poi diremo anche come è nato, ne faremo un cenno quanto meno, perchè è giusto, se vogliamo capire il

significato di queste impostazioni, richiamarci allo loro origine e dire se abbiamo creduto in quelle cose o se invece le abbiamo sottoscritte ed approvate solo strumentalmente. Nella proposta di piano generale degli interventi, a pagina 29 si legge che: "non risulta possibile controllare le acque medio alte sfruttando le perdite di carico con apposito canale da ricavare in ciascuna bocca di porto con la costruzione di un molo longitudinale". Dice anche che gli studi non sono ancora finiti ma che sembra questa essere la soluzione a cui perverrà lo studio su questo argomento.

Quindi non c'è dubbio che l'incarico affidato al Consorzio Venezia Nuova lo legittima pienamente, anzi doverosamente, a ragionare su questa come su altre varianti del progettone. Ancora, il programma della nostra giunta diceva: "occorre richiedere al consorzio venezia nuova lo sviluppo e la sperimentazione di soluzioni tecniche diverse per le opere previste alle bocche di porto". E' proprio la peculiarità di questo incarico che, a mio avviso, rende problematico per il Comune di Venezia dare oggi un parere definitivo alla proposta, come difficile secondo me lo è per il comitato misto, ma soprattutto per il governo. E' difficile, a meno che non voglia cadere nella contraddittorietà, siglare una convenzione con la quale si concede al consorzio, comunque e subito, anzi da subito come dicono i sindacalisti, di realizzare esecuzioni di primi stralci delle opere fisse di sbarramento, stralci legati intimamente, cioè intrinseci, al progettone e che non possono per la logicità della loro realizzazione essere anticipati o essere visti fuori del contesto complessivo della progettazione; è come pensare ad un motore composto di 100 parti. Ne prendiamo una parte e la realizziamo. E' assurdo perchè al momento del montaggio una valvola, un pistone, un albero, una qualsiasi cosa, possono non essere intrinseche al progetto complessivo che si vuole realizzare.

Ora non si esclude che le prime risultanze negative del consorzio Venezia Nuova in merito alle soluzioni alternative, per esempio i moli longitudinali siano giustificate, occorre però che i relativi studi nella loro completezza siano sottoposti al confronto e alla convalida o al diniego delle sedi istituzionali di verifica tecnico-scientifica,

se no, perchè abbiamo richiamato le competenze del CNR, o del consiglio superiore dei LL.PP. o perchè andiamo ad istituire questo comitato tecnico scientifico se non deve dare un giudizio, un parere su questi progetti complessivi. Lo stesso vale per le sedi istituzionali e, naturalmente, le sedi decisionali pubbliche e ciò prima della definizione di atti vincolanti. E non c'è dubbio che deve essere, a ragion di logica, così, perchè altrimenti l'intera intelaiatura verrebbe a mancare, il fondamento logico sarebbe fatalmente anticipato da quello cronologico con una serie interminabile di contraddizioni, contraddizioni con la stessa impostazione che questa giunta si è data con il suo piano programmatico. Sul risanamento ambientale, sempre il programma della giunta, dice: "ritenuto di dare corso al completamento degli studi necessari per procedere ecc. ecc., accelerare l'esecuzione delle opere che si considerano preliminari all'attuazione degli sbarramenti e individuabili negli interventi volti al disinquinamento del bacino lagunare attraverso la realizzazione del sistema di fognature urbane e nelle iniziative necessarie per contenere ai minimi livelli l'inquinamento prodotto dagli scarichi agricoli; al disinquinamento dell'aria attraverso un processo di metanizzazione della centrale ENEL di Fusina..." e così via fino alla lettera F.

In sostanza si afferma la priorità del raggiungimento di un soddisfacente livello di risanamento ambientale del bacino scolante in laguna rispetto a qualsiasi alterazione idrodinamica fra mare e laguna. Così abbiamo votato.

Ora, la proposta di piano generale degli interventi afferma a pagina 19 che: "il complesso degli studi ecologici confluirà nel rapporto sullo stato attuale dell'ecosistema e sarà completato nell'88. L'allegato a tale proposta prefigura uno sviluppo degli interventi di disinquinamento che prende le mosse dalla metà dell'88 e si dispone in correlazione con finanziamenti cadenzati fino al 1995".

Non è solo un problema di costanza di finanziamenti. Da più parti è stato sollevato l'aspetto dell'inquinamento agricolo. Quello che si vuol dire è che in una ipotesi del genere appare abbastanza casuale concedere da subito la realizzazione di esecuzioni di primi stralci di opere fisse dello sbarramento. Diventa francamente debole stabilire,

ed è alla pagina 6 della convenzione, che "l'attuazione degli interventi di chiusura delle tre bocche di porto dovrà essere preceduta dal raggiungimento di una serie di obiettivi di risanamento ambientale" i cui studi non sappiamo se saranno pienamente soddisfacenti e la cui realizzazione ci lascia incerti sul dove e sul quando.

Ripeto in qualche modo quanto Vazzoler aveva dichiarato nel corso della sua intervista e quanto stasera più dettagliatamente aveva esplicitato e non solo lui. Sul canale dei petroli dice il programma della giunta: "si stabilisce inoltre la necessità che si provveda alla progettazione del sistema alternativo di approvvigionamento dell'area veneziana del petrolio e dei suoi derivati, in vista della eliminazione del relativo traffico navale in laguna onde impegnare il governo a procedere alla realizzazione nel quinquennio dei pipe line di adduzione, fermo restando che se devono essere strettamente funzionali alle necessità derivanti dalle attività industriali insediate nell'area". Parole sante che non sono di Zorzetto, o se sono sue sono state recepite in toto nella nostra proposta programmatica. Anche qui in sostanza si chiede l'immediata progettazione e la rapida realizzazione di un sistema alternativo al trasporto acqueo di petroli e derivati in laguna, il che non vuol dire modificare l'equilibrio idrodinamico di Malamocco nel breve periodo, altri elementi sono presenti nell'inquinamento lagunare, e quindi oltre il petrolio, il superamento futuro dello scoglio del canale dei petroli attraverso la costruzione delle adduzioni esterne alla laguna non comporta di restringere il canale dei petroli. Voglio dire che il restringimento e le opere nelle bocche di porto vanno assieme ad un contesto organico di opere e di iniziative che non compromettano l'esigenza primaria del disinquinamento.

La proposta di piano generale degli interventi parla, a pagina 24 e 25 di "utili elementi per lo studio del sistema alternativo che potrebbero portare interventi di eventuale modifica dello schema di approvvigionamento che sono comunque collocati tra il '92 e il '95". Mi sbaglio Zorzetto? Se mi sono sbagliato.... sono stati anticipati di due anni.... però sempre in quel famoso allegato C) no?

Allora, le osservazioni che provengono dai nostri impegni programmatici ribadiscono che l'eliminazione del traffico del petrolio e dei suoi derivati dalla laguna costituisce di per sé un obiettivo urgente e prioritario, e che vanno definiti prioritariamente il sistema alternativo e i tempi della sua realizzazione in quanto costituiscono, lo hanno detto più parti una potenziale variabile delle soluzioni progettuali. Non perché si debbano fare subito ma perché nel progetto diventa fondamentale capire per le bocche di porto quali devono essere i fondali, a quali misura, a quale profondità. Degan ridabiva i 14 metri, ma se eliminiamo il traffico delle petroliere che senso ha confermare i 14 metri? Evidentemente c'è una discrasia che non può essere accolta a pena di violare quello spirito di organicità che deve presiedere il nostro giudizio su queste opere.

In sostanza ritengo sia doveroso un apprezzamento positivo per gli orientamenti maturati nel consorzio Venezia Nuova, e per le proposte che accettano questa ^{nuova} dottrina che supera la vecchia che si limitava ad una visione parziale degli interventi. Occorre però valutare attentamente la proposta di piano generale degli interventi perché essa, così com'è stata posta, non è di facile accoglimento da parte del Comune di Venezia. Ci auguriamo che la stessa attenzione venga posta anche dal comitato misto. E chi dice di no viola gli impegni programmatici, quelli dell'85 e dell'86. Dipende da come si leggono? Questa volta li sto leggendo in presenza di un interprete autentico, Zorzetto e dico il perché: perché non si può prima fare i furbi sottoscrivendo gli accordi e poi buttare alle ortiche gli impegni che si sono assunti. Se Zorzetto fosse entrato nella maggioranza queste cose avrebbero avuto un valore certamente diverso da quello che esse hanno avuto non essendo il PRI entrato nel pentapartito.

Quindi c'è un problema difficile nella definizione della convenzione, perché, ripeto, concede al consorzio da ora la realizzazione, se pur parziale, di opere che potrebbero legittimarsi solo in presenza di studi, ricerche, sperimentazioni ancora da compiersi o da concludersi o quanto meno da verificarsi e sui quali esistono ampie incertezze. Responsabilità e coerenza con le pronunce programmatiche maturate vogliono

che la più corretta sequenza degli studi, delle verifiche e delle realizzazioni sia precisata per ogni campo operativo e tra di loro e non sia contraddetta da atti decisionali impegnativi relativi a momenti che debbono essere subordinati al porsi di premesse che potrebbero esigere anche dei ripensamenti e dei cambiamenti.

Premesse di ripensamenti e di cambiamenti che possono pur sempre essere possibili nel progetto, ma che sicuramente non potremo far valere all'indomani della sottoscrizione della convenzione.

Non vorrei indurre confusioni: qui non si contesta l'entità della cifra che si propone di impegnare con la concessione di studi e di opere al consorzio Venezia Nuova. E' infatti possibile, secondo me, ipotizzare che la stessa cifra possa essere impegnata sia per accelerare ed arricchire vari studi e sperimentazioni che per anticipare le realizzazioni di interventi sicuramente coerenti con le finalità di recupero dell'ecosistema lagunare. Molti sono stati gli interventi, a iniziare dal Sindaco, il quale ha detto che la tutela dell'ambiente, meglio la difesa della laguna dell'inquinamento è un fatto propedeutico. E allora vediamo tutti assieme di trovare una soluzione a questo problema che ci trova tutti convinti. Lo abbiamo detto negli incontri tra i partiti, lo abbiamo fatto scrivere sui giornali. Ma cos'era una montatura, credevamo veramente che questa lotta al disinquinamento dovesse essere un fatto prioritario rispetto a tutto il resto? In buona sostanza e in concreto abbiamo voluto esprimere la nostra perplessità per questa concessione che dà fin d'ora, lo ripeto, l'esecuzione al consorzio di primi stralci di opere fisse, mentre sembra a noi auspicabile rivedere la distribuzione dei fondi onde garantire la priorità del risanamento del bacino lagunare anche per essere coerenti, lo ripeto ancora, con i nostri impegni programmatici.

C'è ancora un punto che è stato toccato da pochi ma che credo sia patrimonio di tutti. E' il problema del risanamento dell'edilizia minore legato ai contributi ai privati: 150 miliardi in 8 anni. Su 6500 ci sembrano assolutamente fuori scala. 200 miliardi sempre in 8 anni per opere di urbanizzazione primaria, ponti, canali e fondazioni.

Pensiamo solo quanto potremmo fare nell'escavo dei rii e nella sistemazione delle fondazioni in questi 8 anni e quanto questo contribuirebbe al miglioramento, al risanamento della città e della laguna.

Cerco anch'io di concludere, la proposta del Consorzio segna un consistente avvicinamento alla "dottrina" rivolta alla tutela dell'intero ecosistema lagunare rispetto alla dottrina degli interventi alle bocche di porto. Si è introdotta una angolazione diversa e più complessa, è necessario però che questa dottrina venga assunta nei fatti, senza residui, soprattutto negli atti decisionali dei responsabili, delle istituzioni competenti, di modo che essa possa tradursi in determinazioni coerenti sia degli interventi, sia delle loro correlazioni logico-temporali. Coerenza quindi con i nostri impegni e aderenza agli stessi nel momento in cui dobbiamo tradurli in fatti operativi.

Ho ricordato tre punti della proposta programmatica, ma rispondo al collega Favaretto che contesta la lettura di questo documento. Vorrei riportare la memoria dei consiglieri a quei giorni immediatamente precedenti la costituzione della giunta, quando sui quotidiani, su più colonne, in modo molto vistoso, veniva detto che era stato raggiunto l'accordo anche con il partito repubblicano e veniva altresì detto che questo accordo era stato raggiunto assumendo sui temi di Venezia le posizioni del PRI. Qualcuno vada a rileggere quei testi, se ci fossero delle perplessità. Zorzetto al momento della votazione non era presente in aula. Capita a tutti di trovare un Visentini nella propria strada, io ho avuto la ventura di trovare un De Michelis e non l'ho messo al posto di Visentini se non il professore non me lo avrebbe più perdonato!... Ecco non ricordiamo questo per indicare primogeniture o per introdurre discriminanti aprioristiche, quello che deve uscire da questa seduta è una indicazione chiara, coerente. Coerente innanzitutto con i nostri impegni nei quali, come ha detto il Sindaco, la lotta al disinquinamento rappresenta un punto propedeutico rispetto a qualsiasi alterazione dell'idrodinamica tra mare e laguna.

Io l'ho messa un pò pesante ma non credo che poi sia tanto difficile raggiungere questo obiettivo se è vero quello che è stato scritto sui

giornali in questi giorni. Non è pensabile decidere su opere in termini contraddittori, utilizzare da subito la progettazione e la realizzazione di opere alle bocche di porto, mentre gli studi delle varianti in corso potrebbero contraddirle, dire che le opere di disinquinamento tra studi e attuazioni andranno cadenzati fino al '95, (adesso sono anticipati di due anni) e fare subito i primi stralci di opere fisse di sbarramento; dire che vi sono utili elementi per lo studio del sistema alternativo al canale dei petroli senza dire che questi segnano una modifica dei fondali delle bocche di porto. Sono contraddizioni che non possiamo buttare dentro nel "forno Venezia". Venezia non è un animale onnivoro che butta giù tutto e, insieme, le contraddizioni del tutto. Occorre avere attenzioni, delicatezza, anche se questo comporta riflessione, ma alla fine non perdita di tempo; alla fine vi sarà economia di tempo se si sceglierà e si seguirà la strada giusta.

Io non vorrei che da questa seduta uscisse una contraddittorietà di pareri. Però non possiamo pensare, e questo mi sembra di cogliere dalle indicazioni del collega Degan, a certe opere come ad una bandiera, piantata in laguna per sancire il successo di una tesi, per questo aspetto ormai consolidata, in termini di principio, che le bocche di porto saranno fatte. Non c'è dubbio su questo fatto, ma non può essere un'avventura. L'incertezza, l'improvvisazione, o l'impiantare una bandiera per vincere la psicosi (che è pur vera ed è presente in molti veneziani, non barbari per la verità, ma pronti a qualsiasi azione di "guerriglia" per impedire che le "mostruose dentiere" si sciaquino nelle acque lagunari, i Fidel Rosa Salva ci sono sempre...) sono azioni che non ci aiutano a risolvere il problema. Non può essere così. Ripeto, basta tornare al documento programmatico di questa giunta là dove si dice che gli interventi devono essere frutto di un programma unitario, organico, temporalizzato. Non è un obiettivo facile, le dichiarazioni del Sindaco, peraltro, sono state chiare e avanzate. I risultati degli incontri politici tra i partiti ci dicono che una linea chiara è possibile. Anche non poche disponibilità emerse nel corso della discussione incoraggiano la ricerca e l'affermazione di questa impostazione del tema risanamento. Dobbiamo impegnarci tutti a cercare una linea chiara, coerente con

i nostri impegni, che ci consenta in questa occasione, su questo tema così importante, di pervenire ad un approdo fondamentale.

SINDACO: Poichè sono pervenute proposte.... come non sono formalizzate, sono state formalizzate, ho un tuo documento firmato Gaetano Zorzetto..... che è stato presentato come ordine del giorno, a firma del PRI e poichè sono state avanzate negli ultimi interventi delle indicazioni, e delle indicazioni anche pratiche operative prima di replicare chiedo 5 minuti di sospensione.

L'intervento del senatore socialista al Consiglio comunale del 21 dicembre 1987

IL «NUOVO», SECONDO RIGO



Il sen. Mario Rigo, consigliere comunale di Venezia, ritiene - con la pubblicazione integrale del suo intervento di lunedì - di offrire un contributo di chiarezza ai cittadini e ai compagni di partito.

Al primi perché gli interessi di parte non prevalgano mai su quelli della Città, che selge cura e amore.

Al secondi perché, pur nel rispetto verso le regole del partito, possono valutare se egli è mancato ai suoi doveri di socialista.

Signori consiglieri,

Il dibattito del Consiglio comunale ha avuto uno svolgimento di levatura e di responsabilità, quasi raramente accade di sentire in questa aula consiliare. Mi viene un quesito, al quale dobbiamo una risposta prima di andare al voto: tutti questi suggerimenti, tutte queste proposte, questi slanci leali, emersi nel dibattito non meritano forse ancora uno sforzo per evitare una votazione che riporterebbe il Consiglio ad una divisione probabilmente più aspra di quelle cui abbiamo assistito negli ultimi due anni e mezzo.

Ricostruiamo con pacatezza le recenti vicende, a partire da quel 21 settembre, nel quale, finalmente, dopo rinvii e contestazioni, si arrivò alla discussione sulla salvaguardia di Venezia.

Il mio intervento in quell'occasione era incentrato sulla tutela dell'ambiente (sulla quale poi tornerò) su una chiamata in causa del Partito Repubblicano che nasceva, a ragion veduta, dal contributo di due gruppi alla formazione del programma nel 1985 e dalla constatazione che tre rappresentanti avrebbero potuto concorrere adeguatamente a migliorare l'impegno amministrativo; e infine sull'indispensabilità di

un diverso rapporto fra la maggioranza e l'opposizione. Non ci fu nessuno che contestasse queste tre ipotesi, o che abbia detto che non erano utili e realizzabili. Ma si sono innestate delle zeppe che hanno fatto mancare le compatibilità logiche prima ancora di quelle politiche, e che non hanno consentito di trovare soluzioni che impedissero per il prossimo futuro, contrapposizioni e schieramenti armati gli uni contro gli altri. Più difficile sarà per la maggioranza attuale andare a risolvere i problemi sospesi e che non sono pochi.

Siamo tutti coscienti di questo. Eppure, fra poco, si andrà ad un voto come sanzione di questo stato di cose: un voto pernicioso per la città e per l'Amministrazione Pubblica.

Siamo alla fase finale di questa crisi che a me sembra si stia concludendo più per forza di gravità che per intelligenza politica.

Una crisi nata dal mio intervento di settembre

Questa crisi è nata formalmente da quel mio intervento del 21 settembre. E se è nata da un mio intervento, credo sia mio dovere chiarire innanzitutto, e in questa sede, che la crisi iniziata in settembre non ha i caratteri della sceneggiata interpersonale come qualcuno ancora questa sera vorrebbe far credere.

A questo proposito ringrazio il collega Visentini per essere intervenuto per primo con quella frase telefonata da Lione e apparsa sui giornali con la quale spiegava che i problemi non erano «personali» ma reali.

In questi ultimi mesi, del resto, la complessità e la gravità della condizione del Comune di Venezia sono ulteriormente emersi. Ma

poiché non tutti hanno lavorato per la chiarezza, poiché i problemi di Venezia non sono sempre facilmente comprensibili con occhi «nazionali» e poiché parte del mass media ha accreditato versioni personalizzate, mi si consenta di ritornare brevemente sopra quelle che a me paiono le autentiche cause della crisi, sopra quelle riflessioni e quelle proposte che, non da oggi, mi paiono utili per questa città. Lo farò senza cercare responsabilità di parte o personali; evitando polemiche, cercando di focalizzare l'oggetto cui dobbiamo dare assieme una risposta.

Dunque innanzitutto le cause.

La prima proviene da non aver trovato convinzioni univoche sul rapporto, anzi sul legame diretto, tra equilibrio ambientale e salvaguardia di Venezia. È sembrato a taluno di noi, che sia stata abbandonata l'ispirazione del programma concordato nell'85 per quanto attiene agli interventi per la salvaguardia, e a tutte le conseguenti attenzioni alla processualità e alla reversibilità degli atti che l'uomo compie sulla natura, in aggiunta a quelli compiuti nei secoli scorsi.

Si vanno scoprendo nuove testimonianze presso l'Archivio di Stato datate ben prima di quando Cristoforo Sabbadino iniziò nel '500 una ricerca sistematica di cui è prova l'abbondante documentazione trasmessaci. Da questa immensa esperienza una cosa abbiamo imparato: ciò che modifica il movimento di grandi masse d'acqua, produce effetti che non si possono immaginare in laboratorio. Si veda il modello di laguna di Volpabarozzo. È questa una delle non poche certezze dell'incertezza di cui sono costellate la scienza e la tecnologia.

Nessuno di noi, allora, è autorizzato a giocare in questo campo con accorgimenti che facciano pensare ad equazioni sconosciute tra problemi presenti e rimedi tecnici da adottare. Più volte Vazzoler si è intrattenuto su questa questione: magari fosse semplice, magari si trattasse di beghe intrasocialiste!

La seconda causa, lo dico anch'io professor Visentini, è la mancata presenza del Pri nella maggioranza, che ha inevitabilmente abbassato la guardia dell'Amministrazione Comunale su un tema tanto decisivo. È vero noi non possiamo assegnare responsabilità a quanti non accettano di partecipare ad una maggioranza. La vicenda, del resto, è nota a tutti, i repubblicani hanno partecipato a pieno titolo alla definizione del programma del 1985, ma il loro prestigioso presidente ha preferito, ha suggerito una attesa eterna alla maggioranza, attesa che poi non si è rivelata del tutto benevola.

Una giunta di troppi conflitti...

Se gli amici del Pri e il consigliere Visentini tra essi, mi concedono un'osservazione che vorrei non fosse presa per un'incursione nella loro Casa politica, sento di poter loro dire che oggi la risposta del 1985 non vale più. Su queste nuove condizioni nessun giocatore può sottrarsi al suo turno. Se dovesse sfuggire questa occasione, noi ci troveremmo a tempi lontani e probabilmente irrecoverabili rispetto un disegno di collaborazione in grado di migliorare il rapporto tra le forze politiche e migliorare soprattutto l'Amministrazione di questa città.

La terza causa appare nella limitatezza dello schieramento di maggioranza, e quindi, anche nella sua ricchezza numerica, con una situazione consistente spaccata tra un quadripartito incerto ed un'opposizione sempre più aggressiva, senza rapporti dialettici franchi, trasparenti tra maggioranza ed opposizione, senza possibilità di trovare intese sui temi fondativi della vita e della salvezza della città, come a Venezia si erano sempre trovati almeno a partire dagli anni '60, in particolare con la Giunta Longo e poi con la Giunta di Sinistra. Siamo di fronte ad una spaccatura verticale, che sembra fatalisticamente ormai le forze pre-

senti in Consiglio subiscano passivamente.

Un'altra causa va ricercata nella conflittualità interna alla Giunta quadripartita, nella quale il comportamento di alcuni assessori era più ispirato a ragioni pubblicitarie ed autopromozionali che al bene pubblico: dire le proprie «ragioni» all'esterno prima che ai colleghi o tacerle? come nell'occasione della visita di Iona Staller a questa «sacrosanta» città seguita da un «sacrosanto» silenzio della Giunta. Offrire spazi alle voci sulle contrapposizioni interne alla maggioranza, offrire insomma il fianco ad un giudizio negativo da parte dei cittadini.

La quinta va ricercata nella carenza delle realizzazioni. Ha giocato in modo decisivo nell'apertura della crisi, il Sindaco in una intervista di ampio respiro ha parlato di Porto, di Aeroporto, di investimenti per le bocche di porto e per Marghera, ma questo è riferirsi piuttosto ad attenzioni dall'esterno verso la città, da parte dello Stato, di Enti, di Consorzi di vario regime, che non tanto alle iniziative del Comune.

...e che si sottraeva ai compiti

La sesta e forse la più preoccupante delle cause va trovata in una curiosa attitudine della Giunta del tutto inecitata, devo dire, a sottrarsi ai propri compiti di orientamento e di competenza. Va spiegata con esempi. Quando un consorzio di imprese private progetta un'esposizione universale intorno a Venezia o quando un trust industriale a berginero programma un futuro uso turistico-culturale per l'Arsenale, il Comune non può essere scavalcato, non deve sottrarsi al suo preciso compito di indicare le condizioni generali delle operazioni, gli obiettivi prima della progettazione di essi. Fissare obiettivi e definire condizioni relative a propositi che andranno ad incidere a fondo negli equilibri ecologici, sociali, economici, monumentali della città, non è ruolo rinunciabile, né delegabile.

Signori consiglieri, su questa rinuncia o delega progettuale del futuro di Venezia dobbiamo essere chiari. Noi siamo responsabili del destino di un patrimonio storico-artistico e storico-ambientale che non trova riscontri in altri siti ed è tra i più desiderati dell'uomo. Visentini la volta scorsa l'ha solo accennato. È meglio parlarne perché questo è il punto fermo per orientare le nostre scelte. E la domanda torna e ritorna inevitabilmente a porsi: come si fa a conservare un luogo così prestigioso per la vita di oggi e di domani? Come si fa a trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi un bene inestimabile che ci è stato consegnato da un millennio e mezzo di accumulazione di valori storici e culturali? Come garantire la vitalità di un bene storico in condizioni economiche, sociali e culturali completamente mutate rispetto al passato?

Non potremo sfuggire alla grande questione del rapporto tra conservazione e innovazione che in tutta la storia di Venezia sta alla base della battaglia di idee e dello scontro di interessi. Riaffrontare questo nodo complesso ci aiuterà a ricordare che la città è un unicum («bene culturale in sé e in toto» dice Argan) territoriale, ambientale, morfologico, una inestricabile unità di natura, cultura, presenza dell'uomo. Ambiente, patrimonio storico, vita dell'uomo sono tre dati non distinguibili. Un attacco portato ad uno di essi è come un attacco portato a tutti e alla città nel suo insieme.

A quanti sono preoccupati per l'avvio delle opere fisse nelle bocche di porto che pur sono necessarie, a quanti vanno schematizzando il fronte dei sì e il fronte dei no, vorrei ricordare una riflessione che Alberto Cavallari propose subito dopo Chernobyl intorno allo «strano destino dell'homo faber», lo strano destino dell'uomo condannato a distruggere molto per osare di «avanzare» talora di poco.

Per costruire cattedrali ha distrutto intere foreste (pensiamo alle città). Per realizzare nuove industrie

ha inquinato l'acqua di piccoli e grandi fiumi e l'aria di intere regioni. Per estrarre minerali dalla terra ha provocato autentiche stragi. Per conquistare nuovi territori e nuove risorse ha organizzato orribili guerre coloniali. Così oggi, per trasformare Centri Antichi, in operazioni immobiliari, siti monumentali in macchine d'affari, luoghi della cultura e dell'arte in strumenti di immagine e di status (o di prurito), l'uomo è portato a sacrificare qualsiasi città storica o ambiente naturale.

È di fronte a noi, per quello che ci compete e in misura di un Consiglio comunale, ma è certo anche di fronte a noi il compito di pensare e agire affinché questo strano destino dell'homo faber sia liberato dalla maledizione distruttiva. Vogliamo cercare insieme di interrompere questa spirale negativa? Vogliamo cercare insieme, altro che i fronti del sì e del no, per quanto attiene ad un particolare ambiente, ad una particolare città, le vie per migliorare senza distruggere?

No a una soluzione debole

No, le questioni che erano e sono al centro della crisi del Comune di Venezia, non sono davvero questioni di entità trascurabile. Ne aiuta l'idea che la crisi sia frutto di un irrigidimento del Sindaco o di altri. Ne appare realistico separare, oltre un certo limite, le responsabilità del Sindaco da quelle collettive. Propono chi ha partecipato a diversi governi sa meglio di chiunque altro che se non si cambia la macchina dello Stato e il rapporto di questa fra i partiti è difficile pensare che cambiando presidenti, ministri, sindaci, assessori automaticamente cambi la palude della Pubblica Amministrazione.

La vicenda di questi tre mesi ha mostrato a tutti come le dimissioni fossero l'esito della complessa difficoltà a trovare le coordinate di una identità amministrativa adeguata sui terreni e alla scala che in qualche modo semplifica-

ndo, mi sono sforzato di tratteggiare. Una crisi dunque di governabilità che chiedeva, anzi, esigeva una verifica di fondo. Una crisi difficile, frutto di una situazione difficile che non può trovare una soluzione debole. Che non è cosa impossibile.

Il dibattito di questi anni su Venezia mi pare dimostri che nella nostra comunità, nello stesso Consiglio comunale vi sono energie intellettuali e morali adatte alla crescita richiesta per delineare un quadro generale di impegno amministrativo adeguato.

E tuttavia, il delineare un quadro generale è condizione necessaria ma non sufficiente per formare un governo a misura di una crescita. Il rimanere nel quadripartito pare fuorviante di prospettive non entusiasmanti se appena si immagina la paralisi che ha contrassegnato i due anni trascorsi.

Vogliamo rassegnarci a chiudere così questa crisi o vogliamo chiamare le forze in campo verso una ulteriore breve riflessione che permetta, con una operazione condotta di silenzio, di verificare, in pochi giorni, se esistono idee, forze capaci di operare questa crescita politica? Possiamo pensare ad un incontro prima di andare al voto di questa sera?

Un incontro che abbia il carattere di una proposta istituzionale, senza nulla togliere ai partiti. Un incontro che si svolga nell'ambito del Consiglio e affidi ai gruppi consiliari il compito di raccordarsi con i partiti. Una siffatta operazione consentirà un maggior avvicinamento tra le forze politiche, quantomeno un modo diverso di rapportarsi tra loro nel prossimo futuro. Non chiediamo il cambio del quadro politico; chiediamo che cambino le condizioni.

Lavoriamo per la ripresa del rapporto che ha caratterizzato dal 1960 fino a questa Giunta le istanze e le iniziative politiche emerse nel Consiglio comunale o, al contrario, vogliamo perpetuare una situazione di difficoltà che, come sappiamo bene, finirebbe inevitabilmente con l'essere ancora più pesante?

Questo è il pensiero che ho svolto. Libero da condizionamenti ma rispettoso delle indicazioni politiche del mio Partito, sicuro di interpretarne le esigenze. Esigenze di aprire, di sviluppare una politica *en plein air*, senza rotture, senza muri divisorii, senza cavalli di frisia.

Rispetto il mio partito però...

Potrà essere un'illusione ma mi sono messo dalla parte di quanti guardano al futuro con idealità anziché subire i condizionamenti. La Democrazia cristiana, consentitemi l'unica osservazione critica nei confronti di un Partito che non ha saputo svolgere un suo ruolo. Dire che il Partito socialista è diviso può essere in parte una verità, ma non è una proposta politica. Fare il censimento delle cose che ci condizionano è da realisti, ma non significa darsi un obiettivo d'uscita dalla situazione difficile nella quale ci troviamo.

Ho fatto delle riflessioni sul «nuovo» che avremmo dovuto darci in questi mesi e che non abbiamo ancora trovato. Se venisse accolta questa proposta di sospensione per tentare una nuova metodologia di lavoro in questi pochi giorni di vacanza, altrimenti non utilizzabili, credo che non spenderemmo male il tempo di qui ai primi di gennaio. Lavoriamo per una ricerca seria, una ricerca che mira non al cambiamento del quadro politico ma certamente ad un più costruttivo rapporto tra maggioranza e minoranza, ad un ruolo più impegnato del Partito repubblicano, sapendo tutti che mancando questi elementi saremo destinati a svolgere un compito del tutto insufficiente verso la città.

Mario Rigo

P.S. - Questa proposta non è stata accolta nella riunione del Gruppo socialista. Dopo di che si è andati a votare. Il sen. Visentini ha candidato l'avv. Casellati. I comunisti hanno fatto confluire i loro voti su Casellati. Risultato della votazione: Casellati 32, Laroni 24.

gemini 26/12/87

Il «nuovo», secondo Rigo



Il sen. Mario Rigo, consigliere comunale di Venezia, ritiene - con la pubblicazione integrale del suo intervento di lunedì - di offrire un contributo di chiarezza ai cittadini e ai compagni di partito.

Ai primi perché gli interessi di parte non prevalgano mai su quelli della Città, che esige cura e amore.

Al secondi perché, pur nel rispetto verso le regole del partito, possano valere se egli è mancato ai suoi doveri di socialista.

Signori consiglieri,

Il dibattito del Consiglio comunale ha avuto uno svolgimento di levatura e di responsabilità, quasi raramente accade di sentire in queste aule consiliari. Mi viene un quesito, ai quali dobbiamo una risposta prima di andare al voto: tutti questi suggerimenti, tutte queste proposte, questi stessi temi, ormai nel dibattito non meritano forse ancora uno sforzo per evitare una votazione che risulterebbe il Consiglio ad una decisione probabilmente più ispirata di quelle cui abbiamo assistito negli ultimi due anni e mezzo.

Ritocavamo con pedanteria le recenti vicende, a partire da quel 21 settembre, nel quale, finalmente, dopo rinvii e contestazioni, si arrivò alla discussione sulla salvaguardia di Venezia.

Il mio intervento in quell'occasione era incentrato sulla tutela dell'ambiente (sulla quale poi tornerò) e su una chiamata in causa del Partito Repubblicano che nasceva, il ragion veduto, dal contributo di quel gruppo alla formazione del programma nel 1985, e dalla constatazione che i tre rappresentanti avrebbero potuto concorre adeguatamente a migliorare l'impegno amministrativo e infine sull'indispensabilità di

un diverso rapporto tra la maggioranza e l'opposizione. Non di fu nessuno che contestasse queste tre ipotesi, o che abbia detto che non erano utili e realizzabili. Ma si sono innestate delle zeppe che hanno fatto mancare la compatibilità logiche prima ancora di quelle politiche, e che non hanno consentito di trovare soluzioni che impedissero per il prossimo futuro, controposizioni e schieramenti armati gli uni contro gli altri. Più difficile sarà per la maggioranza attuale andare a risolvere i problemi sospesi e che non sono pochi.

Siamo tutti consensi di questo. Eppure, fra poco, si andrà ad un voto come sanzione di questo stato di cose, un voto permissivo per la città e per l'Amministrazione Pubblica. Siamo alla fase finale di questa crisi che a me sembra si stia concludendo più per forza di gravità che per intelligenza politica.

Una crisi nata dal mio intervento di settembre

Questa crisi è nata formalmente da quel mio intervento del 21 settembre. E se è nata da un mio intervento, credo sia mio dovere chiarire innanzitutto, e in questa sede, che la crisi iniziata in settembre non ha i caratteri della sceneggiata interpersonale come qualcuno, ancora questa sera vorrebbe far credere.

A questo proposito ringrazio il collega Visentini per essere intervenuto per primo con quella frase telefonata da Lione e apparsa sui giornali con la quale spiegava che i problemi non erano spersonali ma reali.

In questi ultimi mesi, del resto, la complessità e la gravità della condizione del Comune di Venezia sono ulteriormente rimasti. Ma

poiché non tutti hanno lavorato per la chiarezza, poiché i problemi di Venezia non sono sempre facilmente comprensibili con occhi esaltati e poiché parte del mass media ha accreditato versioni personalizzate, mi si consenta di ritornare brevemente sopra quelle che a me paiono le autentiche cause della crisi, sopra quelle riflessioni e quelle proposte che, non da oggi, mi paiono utili per questa città. Lo farò senza cercare responsabilità di parte o personali, evitando polemiche, cercando di focalizzare l'oggetto cui dobbiamo dare insieme una risposta.

Dunque innanzitutto le cause.

La prima proviene da non aver trovato convinzioni univoche sul rapporto, anzi sul legame diretto, tra equilibrio ambientale e salvaguardia di Venezia. E' sembrato a taluni di noi, che sia stata abbandonata l'aspirazione del programma concordato nell'85 per quanto attiene agli interventi per la salvaguardia, e a tutte le conseguenti attenzioni alla processualità e alla reversibilità degli atti che l'uomo compie sulla natura, in aggiunta a quelli compiuti nei secoli scorsi.

Si vanno scoprendo nuove testimonianze presso l'Archivio di Stato quando ben prima di quando Cristoforo Sabbadino iniziò nel 500 una ricerca sistematica di cui è prova l'abbandonato documentazione tramandata. Da questa innervata esperienza una cosa abbiamo imparato: ciò che modifica il movimento di grandi masse d'acqua, produce effetti che non si possono immaginare in laboratorio. Si veda il modello di laguna di Valtiberzo. E' questa una delle non poche circostanze dell'incertezza di cui sono costellate la scienza e la tecnologia.

Insieme di noi, allora, è autorizzato a giocare in questo campo con accorgimenti che facciano pensare ad equazioni scritte tra problemi presenti e rimedi tecnici da adottare. Più volte Vaccoler si è intrattenuto su questa questione: magari fosse semplice, magari si trattasse di beghe intrascalistiche e

la seconda causa, lo dico anch'io professor Visentini, è la mancata presenza del Pri nella maggioranza, che ha inevitabilmente abbassato la guardia dell'Amministrazione Comunale su un tema tanto decisivo. E' vero noi non possiamo assegnare responsabilità a quanti non accettano di partecipare ad una maggioranza. La vicenda, del resto, è nota a tutti. I repubblicani hanno partecipato a pieno titolo alla definizione del programma del 1985, ma il loro prestigioso presidente ha preferito, ha suggerito una difesa esterna alla maggioranza, attesa che poi non si è rivelata del tutto benivola.

Una giunta di troppi conflitti...

Se gli amici del Pri e il consigliere Visentini fra essi, mi concedono un'osservazione, che forse non fosse priva per l'informazione della loro Casa, potrei dire che, non a torto, la risposta del 1985 non vale più. Su queste nuove condizioni nessun giocatore può sottrarsi al suo turno. Se dovesse sfuggire questa occasione, noi di troveremo a tempi lontani e probabilmente irrisolvibili rispetto un disegno di collaborazione in grado di migliorare il rapporto tra le forze politiche e migrare, soprattutto l'Amministrazione di questa città.

La forza causa appare nella limitatezza dello schieramento di maggioranza, e quindi, anche nella sua ricchezza numerica, con una situazione consiliare spezzata tra un quadripartito incoerente ed un'opposizione sempre più aggressiva, senza rapporti dialettici franchi, trasparenti tra maggioranza ed opposizione, senza possibilità di trovare intese sui temi fondatori della vita e della salvezza della città, come a Venezia si erano sempre trovati almeno a partire dagli anni '60, in particolare con la Giunta Longo e poi con la Giunta di Sinistra. Siamo di fronte ad una spaccatura verticale, che sembra fatalisticamente ormai le forze pre-

sentì in Consiglio subacqueo passivamente. Un'altra causa va ricercata nella conflittualità interna alla Giunta quadripartita, nella quale il compimento di alcuni assessori era più ispirato a ragioni pubblicitarie ed autoproclamatorie che al bene pubblico; dire le proprie ragioni all'esterno prima che ai colleghi o tacere? come nell'occasione delle visite di Iona Staller e Tullia Marcolongo città seguita da un'astorioso silenzio della Giunta. Oltretutto spazi alle voci sulle controposizioni interne alla maggioranza, offese insomma il fianco ad un giudizio negativo da parte dei cittadini.

La quinta va rintracciata nella carenza delle realizzazioni. Ha giocato in modo decisivo nell'apertura della crisi, il sindaco in una intervista di ampio respiro ha parlato di Porto, di Aeroporto, di investimenti per le bocche di porto e per Marghera, ma questo è riferito piuttosto ad attenzioni dell'esterno verso la città, da parte dello Stato, di Enti, di Consorzi di vario genere, che non tanto alle iniziative del Comune.

...e che si sottraeva ai compiti

La sesta e forse la più preoccupante delle cause si trova in una curiosa atteggiatura della Giunta del voto inedito, dove dire, a sottrarsi ai propri compiti di orientamento e di competenza. Va spiegata con esempi. Quando un consorzio di imprese private progetta un'esposizione universale intorno a Venezia o quando un trust industriale-alberghiero programma un futuro uso turistico-culturale per l'Aniene, il Comune non può essere coinvolto, non deve sottrarsi al suo preciso compito di indicare le condizioni generali delle operazioni, gli obiettivi prima della progettazione di essi. Essere obiettivi e definire condizioni relative a proposte che andranno ad incidere a fondo negli equilibri ecologici, sociali, economici, monumentali della città, non è ruolo rinunciabile, né delegabile.

Signori consiglieri, su questa rinuncia o delega proteruale del futuro di Venezia dobbiamo essere chiari. Noi siamo responsabili del destino di un patrimonio storico-artistico e storico-ambientale che non trova riscontri in altri siti ed è tra i più desiderati dell'uomo. Venezia la volta scorsa l'ha solo accennato. E' meglio parlarne perché questo è il punto fermo per orientare le nostre scelte. E le domande formali e riforme inevitabili i pronti, come si fa a concentrare un lungo e prestigioso per la vita di oggi e di domani? Come si fa a trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi un bene inestimabile che ci è stato consegnato da un millennio e mezzo di accumulazione di valori storici e culturali? Come garantire la vitalità di un bene storico in condizioni economiche, sociali e culturali completamente mutate rispetto al passato?

Non potremo sfuggire alla grande questione del rapporto tra conservazione e innovazione che in tutta la storia di Venezia sta alla base della battaglia di idee e dello scontro di interessi. Ritrattando questo nodo complesso di aiutarci a ricordare che la città è un unicum (ibene culturale in sé e in tutte due Argari) territoriale, ambientale, morfologico, una inimitabile unità di natura, cultura, presenza dell'uomo. Ambiente, patrimonio storico, vita dell'uomo sono tre dati non distinguibili. Un attacco portato ad uno di essi è come un attacco portato a tutti e alla città nel suo insieme.

A questi sono preoccupati per l'arrivo delle opere fase nelle bocche di porto che pur sono necessarie, e quindi vanno schedando il fronte del sì e il fronte del no, vorrei ricordare una missione che Alberto Casellati propose subito dopo Chernobyl intorno allo stesso destino dell'uomo faber, lo strano destino dell'uomo condotto a distruggere molto per creare di seviziosità filare di poco.

Per costruire cattedrali ha distrutto intere foreste (pensiamo alle città). Per realizzare nuove industrie ha inquinato i bacini di piccoli e grandi fiumi e l'aria di intere regioni. Per estrarre minerali dalla terra ha provocato autentiche stragi. Per conquistare nuovi territori e nuove risorse ha organizzato orribili guerre coloniali. Così oggi, per trasformare Centri Antichi, in operazioni immobiliari, in operazioni in macchina d'affari, luoghi della cultura e dell'arte in strumenti di immagine e di status (o di prurito), l'uomo è portato a sacrificare qualsiasi città storica o ambiente naturale.

E' di fronte a noi, per quello che ci compete e in misura di un Consiglio comunale, ma è certo anche di fronte a noi il compito di pensare e agire affinché questo strano destino dell'uomo faber sia liberato dalla maledizione distruttiva. Vogliamo cercare insieme di interrompere questa spirale negativa? Vogliamo cercare insieme, altro che i brodi del sì e del no, per quanto attiene ad un particolare ambiente, ad un particolare sito, le vie per migliorare i termini distruggenti?

No a una soluzione debole

No, le questioni che erano e sono al centro della crisi del Comune di Venezia, non sono davvero questioni di entità trascurabile. Né ci si può fidare che la crisi sia frutto di un ingradimento del Sindaco o di altri. Né appare realistico sperare, oltre un certo limite, nella responsabilità del Sindaco da parte collettiva. Proprio chi ha partecipato a diversi governi sa meglio di chiunque altro che se non si cambia la macchina dello Stato e il rapporto di questa fra i partiti è difficile pensare che cambiando presidenti, ministri, sindaci, assessori automaticamente cambi la gestione della Pubblica Amministrazione.

La vicenda di questi tre mesi ha mostrato a tutti come la dimensione fossero l'effetto della complessità difficile a trovare le coordinate di una identità amministrativa adeguata sui terreni e alla scala che, in qualche modo semplifichino

di, mi sono sforzato di intravedere. Una di quelle di governabilità che chiedeva, anzi, esigeva una verifica di fondo. Una crisi difficile, frutto di una situazione difficile che non può trovare una soluzione globale. Che non è cosa impossibile.

Il dibattito di questi anni su Venezia mi pare dimostra che nella nostra comunità, nello stesso Consiglio comunale si sono anegate intellettuali e morali adeguate alla crescita richiesta per delineare un quadro generale di impegno amministrativo adeguato.

E tuttavia, il delineare un quadro generale è condizione necessaria ma non sufficiente per formare un governo a misura di una crescita. Il rimanere nel quadripartito pare fuori di prospettive non entusiasti se appena si immagina la paralisi che ha attraversato i due anni trascorsi.

Vogliamo rassegnarci a chiudere così questa crisi o vogliamo chiamare le forze in campo verso una ulteriore breve riflessione che permetta, con una operazione condotta di silenzio, di verificare, in pochi giorni, se esistono idee, forze capaci di operare questa crescita politica? Possiamo pensare ad un incontro prima di andare al voto di questa sera?

Un incontro che abbia il carattere di una proposta strutturale, senza rinfaccie togliere al partito. Un incontro che si svolga nell'ambito del Consiglio e affidi ai gruppi consiliari il compito di ricordarsi ai partiti. Una siffatta operazione consentirebbe un maggior avvicinamento fra le forze politiche, quantomeno in modo diverso di rapporto: tra loro nel prossimo futuro. Non chiediamo il cambio del quadro politico, chiediamo che cambino le condizioni.

Lavoriamo per la ripresa del rapporto che ha caratterizzato dal 1960 fino a questa Giunta le istanze e le iniziative politiche emerse nel Consiglio comunale e, al contrario, vogliamo perpetuare una situazione di difficoltà che, come sappiamo bene, finirebbe inevitabilmente con l'essere ancora più pesante?

Questo è il pensiero che ho avuto. Libero da condizionamenti ma rispetto delle indicazioni politiche del mio Partito, sicuro di interpretarne le esigenze. Esigete di aprire, di sviluppare una politica con piena aria, senza rinvii, senza mai divorsi, senza cavilli di frate.

Rispetto il mio partito però...

Potrei essere un'illusione ma mi sono messo dalla parte di quanti guardano al futuro con ideali ancora sublimi e sconziati. La Democrazia cristiana, consentendomi l'unica osservazione critica nei confronti di un Partito che non ha saputo svolgere il suo ruolo. Dire che il Partito socialista è diviso può essere in parte una verità, ma non è una proposta politica. Fare il censimento delle cose che lo condizionano è da rialisti, ma non significa darsi un obiettivo d'uscita dalla situazione difficile nella quale ci troviamo.

Ho fatto delle riflessioni sul nuovo che avremmo dovuto darci in questi mesi e che non abbiamo ancora trovato. Se venisse accolta questa proposta di sospensione per tentare una nuova metodologia di lavoro in questi pochi giorni di vacanza, altrimenti non utilizzabili, credo che non spenderemmo male il tempo di qui ai primi di gennaio. Lavoriamo per una ricerca seria, una ricerca che mira non al cambiamento del quadro politico ma certamente ad un più costruttivo rapporto tra maggioranza e minoranza, ad un ruolo più impegnato del Partito repubblicano, sapendo tutti che mancarci questi elementi saremo destinati a svolgere un compito del tutto insufficiente verso la città.

Mario Rigo

Queste proposte non è... alla ascolta nella Rivista del Gruppo socialista. Dopo di che si è andato a votare. Il sen. Visentini ha candidato l'avv. Casellati. I comunisti hanno fatto conferire i loro voti su Casellati. Risultato della votazione: Casellati 32, Laroni 24.

CONSIGLIO COMUNALE- seduta del 21 Dicembre 1987-

Signori consiglieri,

Il dibattito del Consiglio comunale ha avuto uno svolgimento di levatura e di responsabilità, quali raramente accade di sentire in questa aula consiliare. Mi viene un quesito al quale dobbiamo una risposta prima di andare al voto. Tutti questi suggerimenti, tutte queste proposte, questi slanci leali, emersi nel dibattito non meritano forse ancora uno sforzo per evitare una votazione che riporterebbe il Consiglio ad una divisione probabilmente più aspra di quella cui abbiamo assistito negli ultimi due anni e mezzo.

Costruiamo con pacatezza le recenti vicende a partire da quel 21 settembre nel quale, finalmente, dopo rinvii e contestazioni, si arrivò alla discussione sulla salvaguardia di Venezia. Il mio intervento in quell'occasione era incentrato sulla tutela dell'ambiente (sulla quale poi tornerò) su una chiamata in causa del Partito Repubblicano che nasceva, a ragion veduta, dal contributo di quel gruppo alla formazione del programma nel 1985 e dalla constatazione che i tre rappresentanti avrebbero potuto concorrere adeguatamente a migliorare l'impegno amministrativo; e infine sull'indispensabilità di un diverso rapporto tra la maggioranza e l'opposizione. Non ci fu nessuno che contestasse queste tre ipotesi o che abbia detto che non erano utili e realizzabili. Ma si sono innestate delle zeppe che hanno fatto mancare le compatibilità logiche prima ancora di quelle politiche, e che non hanno consentito di trovare soluzioni che impedissero, per il prossimo futuro, contrapposizioni e schieramenti armati gli uni contro gli altri.

Più difficile sarà per la maggioranza attuale andare a risolvere i problemi in sospeso e che non sono pochi. Siamo tutti coscienti di questo. Eppure, fra poco, si andrà ad un voto come sanzione di questo stato di cose; un voto pernicioso per la città e per l'amministrazione pubblica. Siamo alla fase finale di questa crisi che a me sembra si stia concludendo più per forza di gravità che per intelligenza politica.

Questa crisi è nata formalmente da quel mio intervento del 21 Settembre. E se è nata da un mio intervento, credo sia mio dovere chiarire, innanzitutto e in questa sede, che la crisi iniziata nel Settembre non ha i caratteri della sceneggiata interpersonale come qualcuno ancora questa sera vorrebbe far credere. A questo proposito ringrazio il collega Visentini per essere intervenuto per primo con quella frase, telefonata da Lione e apparsa sui giornali, con la quale spiegava che i problemi non erano "personali" ma reali.

In questi ultimi mesi, del resto, la complessità e la gravità della condizione del Comune di Venezia sono ulteriormente riemerse. Ma poiché non tutti hanno lavorato per la chiarezza, poiché i problemi di Venezia non sono sempre facilmente comprensibili con occhi "nazionali" e poiché parte dei mass media ha accreditato versioni personalizzate, mi si consenta di ritornare brevemente sopra quelle che a me paiono le autentiche cause della crisi, sopra quelle riflessioni e quelle proposte che non da oggi mi paiono utili per questa città. Lo farò senza cercare responsabilità di parte o personali; evitando polemiche, cercando di focalizzare l'oggetto cui dobbiamo dare assieme una risposta.

Dunque innanzitutto le cause.

La prima proviene dal non aver trovato convinzioni univoche sul rapporto, anzi sul legame diretto tra equilibrio ambientale e salvaguardia di Venezia. E' sembrato a taluno di noi che sia stata abbandonata l'ispirazione del programma concordato nell'85 per quanto attiene agli interventi per la salvaguardia e a tutte le conseguenti attenzioni alla processualità e alla reversibilità degli atti che l'uomo compie sulla natura, in aggiunta a quelli compiuti nei secoli scorsi.

Si vanno scoprendo nuove testimonianze presso l'Archivio di Stato datate ben prima di quando Cristoforo Sabbadino inizia nel 500 una ricerca sistematica di cui è prova l'abbondante documentazione trasmessaci. Da questa immensa esperienza una cosa abbiamo imparato: ciò che modifica il movimento di grandi masse d'acqua produce effetti che non si

possono immaginare in laboratorio. Si veda il modello di laguna di Voltabarozzo. E' questa una delle poche certezze dell'incertezza di cui sono costellate la scienza e la tecnologia.

Nessuno di noi, allora, è autorizzato a giocare in questo campo con accorgimenti che facciano pensare ad equazioni scontate tra problemi presenti e rimedi tecnici da adottare.

Più volte Vazzoler si è intrattenuto su questa questione: magari fosse semplice, magari si trattasse di beghe intrasocialiste!

La seconda causa, lo dico anch'io professor Visentini, è la mancata presenza del PRI nella maggioranza, che ha inevitabilmente abbassato la guardia dell'Amministrazione Comunale su un tema tanto decisivo. E' vero, noi non possiamo assegnare responsabilità a quanti non accettano di partecipare ad una maggioranza. La vicenda, del resto, è nota a tutti.

I repubblicani hanno partecipato a pieno titolo alla definizione del programma del 1985, ma il loro prestigioso presidente ha preferito, ha suggerito una attesa esterna alla maggioranza, attesa che poi non si è rivelata del tutto benevola.

Se gli amici del Pri e il consigliere Visentini tra essi, mi concedono un'osservazione che vorrei non fosse presa per un'incursione nella loro casa politica sento di poter loro dire che oggi la risposta del 1985 non vale più. Su queste nuove condizioni nessun giocatore può sottrarsi al suo turno. Se dovesse sfuggire questa occasione noi ci troveremo a tempi lontani e probabilmente irrecuperabili rispetto un disegno di collaborazione in grado di migliorare il rapporto tra le forze politiche e migliore soprattutto l'Amministrazione di questa città.

La terza causa appare nella limitatezza dello schieramento di maggioranza e, quindi, anche nella sua risicatezza numerica, con una situazione consigliare spaccata tra un quadripartito incerto e un'opposizione sempre più aggressiva, senza rapporti dialettici franchi, trasparenti tra maggioranza ed opposizione, senza possibilità di trovare intesa sui temi fondativi della vita e della salvezza di una città come a Venezia si erano sempre trovati almeno a partire dagli anni '60, in particolare con la giunta Longo e poi con la giunta di sinistra. Siamo di fronte ad una spaccatura verticale che sembra, fatalisticamente ormai, le forze presenti in Consiglio comunale subiscano passivamente.

Un'altra causa va ricercata nella conflittualità interna alla giunta quadripartita, nella quale il comportamento di alcuni assessori era più ispirato a ragioni pubblicitarie ed autopromozionali che al bene pubblico; dire le proprie ragioni all'esterno prima che ai colleghi o tacerle? Come nell'occasione della visita di Ilona Staller a questa "sacrosanta" città seguita da un "sacrosanto" silenzio della Giunta. Offrire spazi alle voci sulle contrapposizioni interne alla maggioranza, offrire insomma il fianco ad un giudizio negativo da parte dei cittadini.

La quinta va ricercata nella carenza delle realizzazioni. Ha giocato in modo decisivo nell'apertura della crisi. Il Sindaco, in una intervista di ampio respiro, ha parlato di porto, di aeroporto, di investimenti per le bocche di porto e per Marghera, ma questo è riferirsi piuttosto ad attenzioni dall'esterno verso la città, da parte dello Stato, di Enti, di Consorzi di vario regime, che non tanto alle iniziative del Comune.

La sesta, e forse la più preoccupante delle cause, va trovata in una curiosa attitudine della Giunta del tutto inedita, devo dire, a sottrarsi ai propri compiti di orientamento e di committenza. Va spiegata con esempi.

Quando un consorzio di imprese private progetta un'esposizione universale intorno a Venezia o quando un trust industriale-alberghiero programma un futuro uso turistico-culturale per l'Arsenale, il Comune non può essere scavalcato, non deve sottrarsi al suo preciso compito di indicare le condizioni generali delle operazioni, gli obiettivi prima della progettazione di essi. Fissare obiettivi e definire condizioni relative a propositi che andranno ad incidere a fondo negli equilibri ecologici, sociali, economici, monumentali della città, non è ruolo rinunciabile né delegabile.

Signori consiglieri, su questa rinuncia o delega progettuale del futuro di Venezia dobbiamo essere chiari. Noi siamo responsabili del destino di un patrimonio storico-artistico e storico-ambientale che non trova riscontro in altri siti ed è tra i più desiderati dell'uomo. Visentini la volta scorsa l'ha solo accennato. E meglio parlarne perché questo è il punto fermo per orientare le nostre scelte. E la domanda torna e ritorna inevitabilmente a porsi: come si fa a conservare un luogo così prestigioso per la vita di oggi e di domani? Come si fa a trasmettere alle generazioni che verranno dopo di noi un bene inestimabile che ci è stato consegnato da un millennio e mezzo di accumulazione di valori storici e culturali? Come garantire la vitalità di un bene storico in condizioni economiche, sociali e culturali completamente mutate rispetto al passato? Non potremo sfuggire alla grande questione della rapporto tra conservazione e innovazione che in tutta la storia di Venezia sta alla base della battaglia di idee e dello scontro di interessi. Riaffrontare questo nodo complesso ci aiuterà a ricordare che la città è un unicum, ("bene culturale in sé e in toto" dice Argan), territoriale, ambientale, morfologico, una inestricabile unità di natura, cultura, presenza dell'uomo. Ambiente, patrimonio storico, vita dell'uomo sono tre dati non distinguibili. Un attacco portato ad uno di essi è come un attacco portato a tutti e alla città nel suo insieme.

A quanti sono preoccupati per l'avvio delle opere fisse nelle bocche di porto, che pur sono necessarie, a quanti vanno schematizzando il fronte del sì e il fronte del no, vorrei ricordare una riflessione che Alberto Cavallari propose subito dopo Chernobyl intorno allo strano destino del "homo faber", lo strano destino dell'uomo condannato a distruggere molto per osare di "avanzare" talora di poco.

Per costruire cattedrali ha distrutto intere foreste (pensiamo alle città). Per realizzare nuove industrie ha inquinato l'acqua di piccoli e grandi fiumi e l'aria di intere regioni. Per estrarre minerali dalla terra ha provocato autentiche stragi. Per conquistare nuovi territori e nuove risorse ha organizzato orribili guerre coloniali. Così oggi, per trasformare Centri Antichi in operazioni immobiliari, siti monumentali in macchine d'affari, luoghi della cultura e dell'arte in strumenti di immagine e di status (o di prurito), l'uomo è portato a sacrificare qualsiasi città storica o ambiente naturale.

E' di fronte a noi, per quello che ci compete e in misura di un Consiglio comunale, ma è certo anche di fronte a noi il compito di pensare e agire affinché questo strano destino dell'homo faber sia liberato dalla maledizione distruttiva. Vogliamo cercare insieme di interrompere questa spirale negativa? Vogliamo cercare insieme, altro che i fronti del sì e del no, per quanto attiene ad un particolare ambiente, ad una particolare città, le vie per migliorare senza distruggere?

No, le questioni che erano e sono al centro della crisi del Comune di Venezia non sono davvero questioni di entità trascurabile. Né ci aiuta l'idea che la crisi sia frutto di un irrigidimento del Sindaco o di altri. Ne appare realistico separare, oltre un certo limite, le responsabilità del Sindaco da quelle collettive. Proprio chi ha partecipato a diversi governi sai meglio di chiunque altro che se non si cambia la macchina dello Stato e il rapporto di questa fra i partiti è difficile pensare che cambiando presidenti, ministri, sindaci, assessori automaticamente cambi la palude della pubblica amministrazione.

La vicenda di questi tre mesi ha mostrato a tutti come le dimissioni fossero l'esito della complessa difficoltà a trovare le coordinate di una identità amministrativa adeguata sui terreni e alla scala che, in qualche modo semplificando, mi sono sforzato di tratteggiare. Una crisi dunque di governabilità che chiedeva, anzi, esigeva una verifica di fondo. Una crisi difficile, frutto di una situazione difficile che non può trovare una soluzione debole. Che non è cosa impossibile.

Il dibattito di questi anni su Venezia mi pare dimostri che nella nostra comunità, nello stesso Consiglio comunale vi sono energie intellettuali e morali adatte alla crescita richiesta per delineare un quadro generale di impegno amministrativo adeguato.

E tuttavia il delineare un quadro generale è condizione necessaria ma non sufficiente per formare un governo a misura di una crescita. Il rimanere nel quadripartito pare foriero di prospettive non entusiasmanti se appena si immagina la paralisi che ha contrassegnato i due anni trascorsi.

Vogliamo rassegnarci e chiudere così questa crisi o vogliamo chiamare le forze in campo verso una ulteriore breve riflessione che consenta una operazione condotta di slancio di verificare in pochi giorni, se esistono idee, forze capaci di operare questa crescita politica? Possiamo pensare ad un incontro prima di andare al voto di questa sera?

Un incontro che abbia il carattere di una proposta istituzionale, senza nulla togliere ai partiti.

Un incontro che si svolga nell'ambito del Consiglio e affidi ai gruppi consiliari il compito di raccordarsi con i partiti. Una siffatta operazione consentirà un maggiore avvicinamento tra le forze politiche, quantomeno un modo diverso di rapportarsi tra loro nel prossimo futuro. Non chiediamo il cambio del quadro politico, chiediamo che cambino le condizioni.

Lavoriamo per la ripresa del rapporto che ha caratterizzato dal 1960 fino a questa Giunta le istanze e le iniziative politiche emerse nel Consiglio comunale o, al contrario, vogliamo perpetuare una situazione di difficoltà che, come sappiamo bene, finirebbe inevitabilmente con l'essere ancora più pesante?

Questo è il pensiero che ho svolto. Libero da condizionamenti ma rispettoso delle indicazioni politiche del mio Partito, sicuro di interpretarne le esigenze. Esigenze di aprire, di sviluppare una politica "en plein air" senza fratture, senza muri divisorii, senza cavalli di frisia.

Potrà essere un'illusione ma mi sono messo dalla parte di quanti guardano al futuro con idealità anziché subirne il condizionamenti. La Democrazia Cristiana, consentitemi l'unica osservazione critica nei confronti di un partito che non ha saputo svolgere il suo ruolo.

Dire che il Partito socialista è diviso può essere, in parte, una verità, ma non è una proposta politica. Fare il censimento delle cose che ci condizionano è da realisti, ma non significa darsi un obiettivo d'uscita dalla soluzione difficile nella quale ci troviamo.

Ho fatto delle riflessioni sul "nuovo" che avremmo dovuto darci in questi mesi e che non abbiamo ancora trovato. Se venisse accolta questa proposta di sospensione per tentare una nuova metodologia di lavoro in questi pochi giorni di vacanza, altrimenti non utilizzabili, credo che non spenderemmo male il tempo di qui ai primi di gennaio. Lavoriamo per una ricerca seria, una ricerca che mira non al cambiamento del quadro politico ma certamente ad un più costruttivo rapporto tra maggioranza e minoranza, ad un ruolo più impegnativo del Partito repubblicano, sapendo tutti che mancando questi elementi saremo destinati a svolgere un compito del tutto insufficiente verso la città

INTERVENTO DEL DR. FIGO IN CONSIGLIO COMUNALE FRAZIORE
(IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA
DELLA GIUNTA CASCELLATI)

1) Una crisi kafkiana?

Le ragioni che stavano alla base della crisi, vale a dire le riflessioni sul metodo e sul merito della salvaguardia di Venezia che avevo proposto nel mio intervento del 21 settembre; le stesse proposte politiche che ritenevo adeguate erano piuttosto semplici.

Non indicavo linee programmatiche alternative (rispetto all'85) nè alleanze politiche alternative (rispetto al quadripartito). Tant'è che tutti, fino a qualche settimana fa, anche nei momenti più acuti del "tormentone", giuravano che si sarebbe trovata una soluzione nell'ambito del quadro politico preesistente.

E' successo invece qualcosa che appare, a prima vista, imprevedibile: la richiesta fatta, nel mio intervento, di rispettare il programma dell'85 si è trasformata in un documento per qualche verso "alternativo"; una delimitata proposta di utilizzare diversamente i soldi destinati ai fondali delle bocche di porto è diventata oggi una formale e robusta domanda di correzione della 3ª convenzione; l'ampio appoggio della maggioranza al P.R.I. si è trasformato in un rovesciamento di fronte.

E' toccato prima a Laroni concordare un programma "doc" con Zorzetto e trovarsi i repubblicani ferocemente avversi, poi è stata la volta di Degan, che avendo sposato il programma del P.R.I. si è ritrovato tra i piedi una Giunta di sinistra.

Qual'è allora il senso di questa vicenda?

2) Complessità del problema Venezia

Ricordavo nel mio intervento del 21 settembre come la molteplicità dei fattori che compongono l'ambiente lagunare e la singolarità del loro equilibrio non renda facili le azioni per la salvaguardia.

Non è un capriccio nostro far nascere queste contraddizioni. Le contraddizioni sono nelle cose, nella fattispecie di questo contesto così singolare quale la laguna e la città di Venezia. Un ambiente naturale che non è arqua e non è terra racchiude la più compatta e stupefacente piattaforma storico-monumentale costruita dall'uomo.

Non dobbiamo mai perdere di vista che lavoriamo sopra questa complessa struttura, costituita dall'equilibrio naturale, dalla conservazione del patrimonio culturale, da una adeguata presenza dell'uomo in questa natura e in questa cultura. E' una sfida che presenta enormi difficoltà. Ma abbiamo esperienza e mezzi sufficienti per affrontarla e vincerla. A condizione che non ci si divida tra tecnologi ed ecologisti puri. E la condizione sta nella regolazione idro

dinamica dei 550 chilometri quadrati della laguna che non sia in contrasto con tutte le possibili azioni di disinquinamento dell'aria e dell'acqua, e che non sia in contrasto con tutte le possibili azioni di conservazione e miglioramento dei luoghi nei quali l'uomo abita, lavora, studia, circola, incontra altri uomini. In questo quadro attenzioni ambientali e interventi tecnologici possono, debbono collaborare.

3) Legittimità della diversità

Cinque mesi di riflessioni, ripensamenti e dubbi, confronti e scontri, sono tanti. Certo, una parte di questo tempo è stata perduta in vuote schermaglie partitiche. Ma una parte appartiene al dibattito sofferto e drammatico che accompagna sempre la vita di Venezia quando si ripresenta la questione del rapporto tra conservazione e innovazione.

Sottolineo "ripensamenti e dubbi" per capire e far capire come il nodo dei sì e dei no non possa essere sciolto d'un colpo, ma richieda continue riflessioni. Diffido di quanti si dicono portatori della verità sul problema di Venezia.

4) La diversità socialista

Personalmente sento di appartenere ad un costume politico-culturale che non solo non si vergogna di esprimere i propri dubbi ma fa della riflessione, del confronto aperto, della battaglia di idee la propria bandiera.

Il dibattito di questi mesi condensava in se questioni di dimensione e complessità inusitate. Il rovello non nasce oggi: Nessuno al mondo ha risolto il problema di una azione che insieme lavori sull'ambiente, sul patrimonio storico-monumentale, sulla presenza dell'uomo, quando questi tre obiettivi coesistano nello stesso luogo, e coesistano in modo così denso, così pregnante come nel "caso Venezia".

Disinquinare l'ecosistema lagunare; difendere in esso i prodotti della storia; garantirsi per l'oggi e per il domani la vita dell'uomo. Questi fatti sono interdipendenti e vanno tutelati tra loro e nei confronti delle "acque alte" in termini contestuali.

Intorno alla contestualità sarà utile che ci si intenda bene. Chi sottolinea la necessità di operare con interventi tecnologici non deve usare la pavimentazione delle bocche di porto come grimaldello per far passare di seguito meccanicamente tutto l'apparato di chiusura delle bocche di porto. Così come chi sottolinea le attenzioni ambientalistiche e disinquinatrici non può usare l'ulteriore riflessione e sperimentazione come machiavello per evitare ogni e qualsiasi in

tervento di chiusura per sempre.

Si faccia tutto quanto è utile e necessario per delimitare il campo degli interventi tecnologici, ma una volta fatto tutto questo, accertati gli interventi ragionevoli, non ci si sottragga alle conseguenti opzioni e atti amministrativi e politici.

Non esistono ^{insomma} ricette pronte e linee tracciate. In questa luce sono apparse pretestuose e talvolta penose le posizioni di quei partiti e di quella stampa che hanno insistito sulla sceneggiata interpersonale.

I socialisti hanno, ancora una volta, affrontato in assoluta libertà il "caso Venezia" e si sono divisi su cause e rimedi.

I socialisti ritrovano su questo documento programmatico non l'identità ma un fattivo riferimento così come è emerso dalla lettera del Segretario provinciale del P.S.I. Vittorio Salvagno al Sindaco e da questi letta al Consiglio.

I socialisti, siatene certi, sapranno ritrovare una capacità elaborativa, progettuale cui tutti, nel passato, hanno dovuto riconoscere forza innovativa e altezza di profilo.

5) Il nuovo programma

Non possiamo negare che questa crisi, questi cinque mesi, ci hanno consentito di indicare alcuni ulteriori chiarimenti sui temi della salvaguardia, della difesa e del risanamento di Venezia; la metodologia per il risanamento naturale, monumentale, antropico, si è ulteriormente definita. E il punto d'approdo è il documento programmatico che la maggioranza pone all'attenzione, alle valutazioni e al contributo critico dell'intero Consiglio Comunale.

Per mio conto prenderò in esame la parte del documento che interessa la salvaguardia di Venezia proprio perchè questo ha rappresentato la materia del contendere.

Lo farò tentando di chiarire più di un equivoco che ha danneggiato la precedente maggioranza e che potrebbe altresì colpire l'attuale.

Innanzitutto vorrei sottrarmi alla polemica, talora artificiosa, sollevata dalla D.C. in merito al programma.

Quello presentato dalla nuova Giunta è solo in misura trascurabile diverso da quello del P.R.I.. Mi riferisco alla parte relativa alla salvaguardia. D'altra parte la D.C. al momento della candidatura Degan aveva interamente accolto proprio il programma del P.R.I.. Ripeto mi sembrano artificiosi i distinguo e le chiamate di chiarezza

rivolte ai socialisti. Non intendo aprire una polemica che del resto sarebbe tanto facile quanto inutile.

Dobbiamo invece chiarire se la metodologia del nuovo programma non abbia bisogno di talune valutazioni critiche da parte dei socialisti che si erano riservati, come ricordato, di farle presenti tra qui e il bilancio.

Voglio anticipare alcune riflessioni.

Questo documento, se nella filosofia che lo ispira non si discosta dal programma del 1985, assume maggior forza su due punti:

- a) la linea di una gestione comunale non delegata;
- b) la metodologia degli interventi.

a) Il Comune non delega il processo degli interventi di carattere idrogeologico, ecologico ed urbanistico. La tecnica, la tecnologia, l'impresa ritornano nel loro ruolo di collaborazione ed esecuzione. Il Comune assume decisamente la dignità e la responsabilità del committente; è protagonista.

Inoltre sono delineati i compiti, le responsabilità (nel caso della Regione le inadempienze) e i ruoli di ogni operatore pubblico e privato. Vengono fissati i poteri contrattuali. Forse sta qui l'innovazione più sostanziale del programma.

b) Sulla metodologia degli interventi sta scritto (alla fine della prima pagina):

" l'obiettivo di porre al riparo gli insediamenti urbani lagunari dalle acque alte eccezionali anche mediante l'intervento alle bocche di porto con sbarramenti manovrabili per la regolazione delle maree, è di questo progetto conclusione e coronamento".

Tale impostazione può essere variamente interpretata. Può significare che le paratoie mobili saranno l'elemento conclusivo delle opere per la regolazione delle acque alte (e saremmo d'accordo) ma potrebbe significare la esclusione dell'inizio di tali opere fino alla definitiva conclusione di tutte le altre il che significherebbe una negazione surrettizia degli sbarramenti mobili (e su questo non saremo d'accordo).

In altre parole diciamo sì agli studi sui "moli longitudinali" o su altre varianti al progettone che però non possono durare all'infinito. (Gli studi sui moli longitudinali sono terminati e gli esiti di una loro adozione sono negativi).

Allo stesso modo riteniamo che gli interventi per la pavimentazione dei fondali delle bocche di porto possono trovare attuazione una volta definita la profondità degli stessi che va commisurata alle esigenze del traffico portuale (escluso quello petrolifero e carbonifero).

6) La riserva dei socialisti

La prima pagina del programma ci suggerisce una osservazione generale che deriva dalla "relatività" del problema Venezia laddove le priorità vanno certo riconosciute e ordinate metodologicamente sapendo peraltro che possono variare nel tempo.

Per capire quanto intendo dire mi riferisco alla pagina introduttiva a "pianificazione urbanistica della città storica" nel punto in cui vengono chiamati "inutili bardature" i "piani di coordinamento e di comparto". Al tempo della Giunta Longo le sinistre e i repubblicani fecero una grande battaglia per il riconoscimento di quei piani, che da allora diventarono norma urbanistica e legge dello Stato. Nell'arco di pochi anni ne abbiamo tutti riconosciuto l'incongruenza e oggi si va al "manuale del restauro", ad una griglia che permetta di definire strumenti e modalità caso per caso. Venezia, come l'economia, ne sa sempre una di più.

Venezia, come l'economia, non è una scienza esatta.

Come socialisti diamo dunque una valutazione complessivamente positiva del documento programmatico della nuova maggioranza e, nel farlo, sottolineiamo una istanza critica. Chiediamo adeguata attenzione alla "relatività" del caso-Venezia.

Hard e soft, tecnologismo ed ambientalismo, contestualità e priorità vanno tolte da un quadro di prigionia polemica e di incomunicabilità scientifica. Una continua verifica delle due ispirazioni tra loro non può che giovare alle idee ed agli studi che di volta in volta e in campi diversi saranno via via necessari.

Priorità e contestualità smettono di essere due forze che si paralizzano e neutralizzano reciprocamente e diventano due forze dialettiche, due attenzioni complementari, reciprocamente influenti e capaci di spingere ad una operatività indispensabile. In sostanza la nostra riserva è posta per evitare le fasi di stallo e a garanzia della operatività.

Ritourneremo più avanti (alla presentazione del bilancio) sul discorso sul programma.

Voglio qui ribadire che sui temi di Venezia i socialisti intendono riprendere un impegno progettuale all'altezza del contributo che essi stessi hanno dato nel passato.

Vedevo in questi giorni documenti e materiali su Venezia negli anni successivi all'alluvione del '66, gli anni in cui si gettano le basi per la "filosofia" sulla salvaguardia di Venezia, che poi sarà recepita nella "Legge Speciale", in cui il P.S.I. veneziano (per la verità soprattutto Gianni De Michelis con l'arcipelago di persone e di intelligenze di cui era riuscito a farsi riferimento) ha manifestato una grande capa

cità elaborativa e progettuale superiore ai contributi delle altre forze politiche per qualità e tempismo.

Sono gli anni in cui vi è una sorta di "egemonia" socialista che si impone ad una D.C. poco convinta e si impone nella sinistra come pietra di paragone.

Dopo l'approvazione della Legge Speciale, l'impegno si attenua e i contributi "evolutivi" della piattaforma iniziale vede i socialisti meno presenti e talvolta su posizioni lontane dalle prime "intuizioni".

Oggi che gli "obiettivi" hanno trovato ampio riconoscimento nelle Leggi Speciali (171/73 e 798/84) e gli studi sono fatti o in itinere, fondamentale diventa la realizzazione delle varie opere.

Accanto a questi il programma pone alla nostra attenzione altri nodi. Pianificazione urbanistica di Venezia e di Mestre, Portomarghera e le attività produttive minori, portualità, l'edilizia economica e popolare, i parchi e il verde pubblico. E forse proprio oggi, in un nuovo equilibrio tra conservazione e innovazione, possiamo riprendere con rinnovato vigore progettuale la questione strategica dei trasporti, della mobilità delle persone e delle merci nell'area metropolitana veneziana e del Veneto centrale.

In un quadro strategico così delineato, rilievo particolare assumono i "progetti speciali":

terminali, aree della marittima-Santa Marta-San Basilio, Stucky, Arsenale, Stadio, Palazzetto dello Sport, Ospedale di Mestre. La semplice loro enunciazione indica quali immense possibilità di rivitalizzazione esistano per Venezia e la terraferma.

Anche qui, se vogliamo uscire dalle secche del passato, sarà indispensabile introdurre metodologie operative che consentano di fare scelte in tempi brevi.

Bene, su questi problemi, in questa maggioranza, i socialisti intendono dare il loro contributo, fare il loro dovere.

8) Conclusioni

Non posso concludere senza tornare, senza reticenze, sui rapporti con l'opposizione, in particolare con la D.C., e sullo svolgimento della crisi.

Sulla "centralità" del Consiglio Comunale e sulla partecipazione alle decisioni dei grandi problemi cittadini della minoranza non ho dubbi. L'impegno dei socialisti in questo non mancherà.

Sull'esigenza di costruire il più largo consenso possibile tra

tutti i gruppi presenti in Consiglio non mi soffermo da oggi.

Mi torna utile ripetere quanto avevo detto in occasione del mio intervento a dicembre denunciando una "situazione consiliare spaccata tra un quadripartito incerto ed una opposizione sempre più aggressiva, senza rapporti dialettici, franchi, trasparenti tra maggioranza ed opposizione, senza possibilità di trovare intese sui temi fondativi della vita e della salvezza della città, come a Venezia era sempre accaduto a partire dagli anni '60, in particolare con la Giunta Longo, e poi anche con la Giunta di sinistra. Siamo di fronte ad una spaccatura verticale che le forze presenti in Consiglio sembra subiscano fatalisticamente e passivamente. E avevo concluso: "lavoriamo per una ricerca seria, una ricerca che mira non al cambiamento del quadro politico ma certamente ad un più costruttivo rapporto tra maggioranza e minoranza, ad un ruolo più impegnato del Partito Repubblicano, sapendo tutti che mancando questi elementi saremo destinati a svolgere un compito del tutto insufficiente verso la città".

Qui sta la proposta semplice cui accennavo all'inizio. L'apparente stranezza di una soluzione che nessuno aveva immaginato e prefigurato nasce proprio (rifletta intorno a questo punto l'On. Degan) da una sorta di vuoto politico democristiano, di fuga iniziale dalle responsabilità propositive.

Se si fa riferimento ad un programma fortemente marcato da una componente (nella fattispecie i repubblicani), si deve avere il coraggio politico, la fantasia sufficiente ad immaginare quali esponenti possono rendere credibile quell'opzione. La D.C. non ha avuto questo coraggio, questa fantasia. Qui sta la spiegazione nello svolgersi della crisi.

Nessuno di noi pensava allora, nemmeno i comunisti, che la risposta al quadripartito fosse una Giunta di sinistra, anche se, in quei giorni la ripresa dei rapporti tra P.S.I. e P.C.I., motivati dalla comune ricerca di un nuovo disegno istituzionale, non escludeva più questa prospettiva.

Determinanti, lo ripeto, sono state le incertezze e i ritardi della D.C.. Da un lato una parte della D.C. (Degan) aveva capito da tempo i limiti del quadripartito, dall'altra talune posizioni di arroccamento si sono chiuse in difesa del proprio "status" (Bergamo).

Così le forze politiche del quadripartito arrivavano in ritardo all'appuntamento possibile con il pentapartito, e la proposta di Vi-

sentini di andare "oltre il pentapartito" non era che la presa d'atto che anche questo schieramento si era nel frattempo logorato.

Ma non attardiamoci nelle ricostruzioni indiziarie di una vicenda così complessa. La realtà è che oggi abbiamo di fronte una nuova maggioranza ed una nuova piattaforma di lavoro.

Ognuno faccia la sua parte. E ognuno cerchi di capire se negli argomenti dell'altro non vi sia qualcosa di utile, di buono, di costruttivo per Venezia. E ognuno, nel proprio ruolo, e nella propria ispirazione, contribuisca alla ricostruzione di una credibilità del ceto dirigente della città e alla formazione di una nuova cultura, di una nuova scienza di governo del territorio.



COMUNE DI VENEZIA

Venezia, 12 Settembre 1989
Prot. n. 1380 Segr. Gen.

OGGETTO: Conferimento deleghe.

Ai Signori Consiglieri Comunali

L O R O S E D E

Per opportuna conoscenza trasmetto, qui unito, l'atto con il quale ho delegato agli Assessori effettivi ed agli Assessori supplenti, nominati dal Consiglio Comunale nella seduta dell'8/9 Settembre 1989, le attribuzioni a sovrintendere agli Uffici e Servizi Municipale.

Distinti saluti.

IL SINDACO



COMUNE DI VENEZIA

SEGRETERIA GENERALE

Venezia, 11 Settembre 1989
Prot. n.1379/Segr. Gen.

Oggetto: Deleghe agli Assessori.

IL SINDACO

Visto che a seguito della costituzione della Giunta Municipale, nominata dal Consiglio Comunale nella seduta dell'8/9 Settembre 1989, è necessario procedere alla attribuzione delle competenze dei vari Assessori effettivi e supplenti;

Visto l'art. 67 del Regolamento per l'esecuzione della Legge Comunale e provinciale 12 Febbraio 1911, n.297;

d e l e g a

agli Assessori effettivi e agli Assessori supplenti l'attribuzione a sovrintendere agli Uffici ed ai Servizi Municipali, con le funzioni a fianco di ciascun nominativo indicate:

DE PICCOLI On. Cesare

Assessore Delegato - Vice Sindaco
Coordinamento Legge Speciale -
Problemi del Lavoro -

VAZZOLER On. Ing. Sergio

Edilizia Privata
Programmazione Sanitaria

MINEO Prof. Vittorio

Pubblica Istruzione -
Tradizioni Popolari -
Tributi
Economato

BOATO Prof. Stefano

Urbanistica -

PILLA Prof. Giorgio

Patrimonio -
Espropri
Decentramento
Affari Legali e Contratti

DE SABBATA Prof. Massimo

Personale
Case
Contributi a privati Legge Speciale

PONTEL Dott. Gianfranco

Bilancio
Programmazione
Edilizia Convenzionata
Servizi Demografici

CASSETTI Prof. Bruno

Lavori Pubblici
Viabilità
Traffico Terraferma

ZORZETTO Gaetano

Affari Istituzionali
Statistica
Verde e Arredo Urbano

CECCONI Maurizio

Commercio - Plateatico - Mercati
Pesca - Agricoltura - Artigianato
Problemi della Gioventù -
Casinò Municipale

GRECO Emilio	Sport - Turismo Polizia Urbana
LAHANUZZI Prof. Rosa Carbone	Prosindaco per la Terraferma - Ecologia
FIGLIETTO Silvano	Trasporti e Servizi Pubblici
BERTO Giorgina Mascimbeni	Sicurezza Sociale - Assistenza Farmacie
LIVIERI Fulgenzio	Cultura - Belle Arti Opera Bevilacqua La Masa - Toponomastica

Il Sindaco riserva espressamente a sè gli Affari Generali, l'Ufficio Progetti Speciali, il Traffico Acqueo e le Pari Opportunità.

Gli Assessori sono autorizzati a firmare gli atti o la corrispondenza, relativi ai propri Referati, ivi compresi quelli a rilevanza esterna, con l'esclusione della corrispondenza con gli Organi di Governo Centrale e Regionale e con il Prefetto, dei bandi, dei manifesti, nonché delle pubblicazioni e degli inviti di qualsiasi genere aventi rilevanza esterna, atti questi che devono essere sottoposti alla firma del Sindaco o, nel caso di assenza o di impedimento dell'Assessore Delegato-Vice Sindaco.

- IL SINDACO
[Firma]